

## Arturo Tosi

Non ebbe mai niente dell'artista bohemien, cioè non vi fu mai in lui alcun disordine, niente di scapigliato nel portamento e nella condotta per quanto fosse nato come artista nell'aura della scapigliatura Milanese. Più propriamente le sue prime esperienze le fece a contatto del Gola, del Bazzaro e del Grubicy dopo aver frequentato per due anni appena lo studio dell'ormai dimenticato pittore Ferraguti-Visconti.

Vediamo però che avanti tutto la pittura fu sempre per Arturo Tosi l'appagamento di un bisogno prepotente dell'istinto.

Un'altra cosa da notarsi e che nella sua più che trentennale operosità non si può parlare di profondi mutamenti di maniere. Il suo sviluppo può dirsi di un lento e progressivo approfondimento delle attitudini istintive, le quali rimangono tutt'ora le più vere e significative sue doti.

Quando io lo conobbi, credo nel 1908, la sua maniera di intendere il paesaggio consisteva già nel riprodurre un certo raggruppamento di alberi, di monti e di case in un sobrio modellato che non escludeva l'intervento del gusto personale.

Nobile artista dunque, lo fu sempre, fin dalle prime tele che andava esponendo alle intime della Famiglia Artistica e nelle esposizioni della "Permanente". Infatti, risale a quei tempi ormai lontani la mia simpatia per questo pittore e lo scrissi e lo stampai quando gli attuali suoi grafici non erano sull'orizzonte.

Che poi, nelle opere che vennero con la maturità, i suoi mezzi pittorici si siano manifestati con maggior perfezione ed evidenza è pure logico e naturale. Sempre ogni vero artista ha un principio piuttosto incerto e soltanto dopo infinite fatiche ed esperienze raggiunge la maturità.

Così è ovvio notare che nelle tele raccolte da Arturo Tosi in questo momento nelle sale della galleria Milano, vi sia una più libera concezione degli schemi architettonici del quadro, un più equilibrato uso del colore e finezza e morbidezza di rapporti che non vi erano nei saggi di una volta. Intanto è rimasto però il concetto fondamentale ch' egli si era fatto dell'arte e ciò lo si vede anche se vi è oggi una maggiore cura nella scelta dei motivi e una più spiccata caratteristica nel raggruppare gli oggetti e le cose.

Naturalmente come sempre accade, il potere di realizzazione si manifesta or più or meno, e alcuni paesaggi ad esempio guardati a lungo possono perdere un poco del loro primo fascino. Ammessa però questa divisione fra i dipinti esposti, la pittura del Tosi acquista ai nostri occhi un rilievo che non avrebbe mantenendola in una zona critica generica e indeterminata.

Ma è ancora la colorazione dov'è il nostro artista ha meglio progredito e dove egli trova la sua maggior risonanza e i fermenti che meglio confanno al suo spirito. Tosi resta dunque soprattutto un esaltatore della tavolozza. La sua pasta cromatica è infatti doviziosa e direi quasi orgiastica. Ma l'ebbrezza dionisiaca dei sensi non soverchia mai l'immagine delle cose. Questo è il punto centrale che bisogna mettere davanti alla valutazione obiettiva di questa pittura.

Osservato da un simile traguardo, Tosi risulta un artista che pur connettendosi ad un concetto rigorosamente naturalistico, cerca nondimeno di superarlo nel senso che il fenomeno fisico del reale se costituisce il punto di partenza non è più quello di arrivo. Ed è ciò che lo accosta al Gola - di cui la critica si è in questi anni lungamente occupata - più che ad altri pittori lombardi della covata ottocentesca.

Ma spieghiamoci meglio: nel colore, più che nella forma, opera lo stimolo lirico ed è attraverso il colore che egli viene liberato nel suo essere individuale. Direi qui in qual grado lo stimolo d'immedesimazione col mondo delle cose trovi la sua sutura col fatto estetico, sarebbe lungo e difficile discorso. A noi, del resto, basta su tale problema un richiamo sommario, e per quel tanto che può servire alla nostra asserzione.

Provato dunque che è attraverso il fatto colore che il nostro pittore esprime la sua naturale artistica, questo dovrebbe essere ritenuto quale premessa per definire il carattere della sua volontà estetica. Difatti, il piacere che si prova contemplando un paese di Tosi risponde ai requisiti adombrati ed è quel che si dovrebbe cercare per definire lo stimolo di immedesimazione con la natura.

Ciò detto. Si arguisce pure in Tosi lo stimolo di costruzione in virtù del quale l'artista viene liberato dalla casualità e di ogni arbitrio delle apparenze. Tale stimolo di costruzione costituisce la base del concetto che noi chiamiamo classico, che è legge generatrici dell'ordine dato dall'artista alle cose della natura.

In altri termini "immedesimazione" e "costruzione" si possono ritenere quali punti estremi e concomitanti ai fini superiori dell'arte pittorica, ma per quanto estremi, non formano dualismo. Ecco perché noi consideriamo il colore come fonte d'ispirazione e il concetto di costruzione come necessità del quadro.

Per le suddette ragioni si capisce che la pittura di Arturo Tosi, pur attingendo soprattutto al colore, non trascuri il concetto costruttivo come altre volte abbiamo notato. Ed è logico che specialmente nelle tele di giuste proporzioni l'equilibrio delle masse e l'unità abbiano con più evidenza a verificarsi.

I monti le valli le case solitarie fra le folte vegetazioni trovano in Tosi un appassionato riproduttore. In special modo sono i monti del Bergamasco da cui egli ritrae i suoi motivi preferiti. In questi paesaggi quasi sempre le verticali si dipartono dal primo piano e si interrompono al terzo della tele per lasciare emergere i grandi coni delle cime solitarie. Talvolta la visione si drammatizza e ad essa s'accoppiano tocchi sintetici e risolutivi, tal'altra il pittore si attarda con non celata compiacenza ad accarezzare una lieve sfumatura, una penombra, una trasparenza permeata di luce. Allora la visione si fa calma, serena, purificatrice. In entrambi i casi si vede che lo sforzo di invenzione è reale ed è ancora per le suddette ragioni che Tosi pervenne a trovarsi ad operare su alcune principalissime verità pittoriche poco note o del tutto diverse e contrarie alle opinioni fino a qualche anno fa trionfanti nella maggior parte della pittura lombarda.

Prima di chiudere la presente nota dobbiamo segnalare il gruppo delle nature morte, alcune delle quali mi parvero veramente significative. Ad esempio, quella degli aranci basterebbe ad indicare l'alto grado raggiunto in questo genere dal nostro amico.

Resterebbe ora da vedere la sua Integra fedeltà alla terra lombarda dalla quale egli seppe trarre i suoi migliori più significativi quadri, ma non potendo allungare oltre le nostre indagini, ci limiteremo ad affermare che non si tratterebbe mai di un pittore dialettale. C'è nella pittura del Tosi una larghezza di intenti che trascende il limite angusto di una concessione regionale. Basterà quindi riconoscere i dati particolari dello stile tosiano da noi messi in rilievo, per ammettere che pochi artisti sanno quanto lui scoprire sotto le spoglie delle linee e dei colori l'espressione immanente dello spirito e concludere che l'attuale manifestazione della Galleria Milano costituisce l'avvenimento più importante dell'iniziata stagione.

**Carlo Carrà, 4 gennaio 1934**